Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4932
MILANO

L'INCANTESIMO SENZA MAGIA

FARSA GIOCOSA PER MUSICA

DI GIUSEPPE FOPPA

DA RAPPRESENTARSI

NEL ~~NOBILE~~ TEATRO

IN S. MOISE'

L' AUTUNNO 1809.

Venezia

S. Angelo.

IN VENEZIA

PER IL CASALI

Con Permissione

ATTORI.

AVORIO, Tutore
Sig. Francesco Marchesi. Luigi Raffanelli.

CORILLA, pupilla d'Avorio e promessa sposa a Don Tirante
La Sig. Giovanna Codecasa. Teresa Minasculi.

D. TIRANTE.
Sig. Gio: Battista Brocchi.

ERNESTO, amante di Corilla
Sig. Fortunato Aprile Luigi Sivletti.

DORINA, cameriera di Corilla.
Sig. Teresa Saller. Carolina Costa

LUMINO, servitore di Avorio
Sig. Antonio Bini. Domenico Remolini.

Servitore di D. Tirante.)
Servitori d'Avorio.) che non parlano.
Facchini.)
Altre genti.)

La Scena si finge in Torino.

La Musica è del celebre Sig. Francesco Gardi.

Lo Scenario è del Sig. Liberal Boselli. Sabatini.

ATTO UNICO.

SCENA PRIMA.

Strada con bottega da caffè e casa dirimpetto, che ha la porta praticabile.

Lumino in abito caricato da spaccone con basette, cappello grande, spadaccia al fianco ec., e Dorina in mantiglia nera e velo alzato.

ern. Dove sono mai costoro!
perchè tardano a venire?
Qui ci vuol destrezza e ardire
onde vinca alfine amor. (escono i due suddetti
Lum. Siamo quì a' comandi suoi.
Dor. Dica ciò che vuol da noi.
Lum. mi son bene travestito?
ern. Bravo assai! Che bel spallone!
Dor. Il suo genio è appien colpito.
ern. Che curiosa figurina!
Lum. eh disopra c'è bravura,
ma dissotto stà paura.
Dor. Io, che sono modestina,
non so' far la civettina.

a 3.

ern. Qui convien con arte e ingegno
un impegno superar.
Lum. e Dor. Useremo ed arte e ingegno:
Dica quel che abbiam da far.

Ern. Sapete già che amante
io sono di Corilla
la vostra padroncina,
d'Avorio la pupilla:
che un vero e dolce affetto
mi serba ognor costante;
che sposa fu promessa
a un tale don Tirante.

Lum. e Dor. Oh questo ben si sa.

Ern. Ebbene un tal contratto
Dobbiamo noi disfare,
e con bravura ed arte
lo sposo far scappare.
or dunque a tal impresa
unirvi a me dovete,
e sposi diverrete
se in bene finirà.

a 3.

Lum. e Dor. Siamo pronti, siamo lesti,
la comandi o mio Signore;
vedrà ben che ad ogni costo
di buon genio di buon core
noi saprem tale impegno
con fortuna superar.

Ern. Mi è gradito il vostro foco,
mi consola quell'ardore;
ch'io che certo ad ogni costo
di buon genio di buon core
noi saprem tale impegno
con fortuna superar.

Lum. ma, affin di conseguire un tale oggetto
che abbiam da fare?

Ern. entrate in quell'albergo,
e vi ritroverete
la vostra padroncina,
la mia cara Corilla. ogni progetto
da lei vi sarà detto. noi possiamo
lavorare con tutta libertà
poiche il tutore è fuori di città.

Dor. non si ritardi. entriamo.

Lum. e quel che s'ha da far presto facciamo. (entrano)

Ern. (ad un uomo che compajce dal fondo, e, fatto un cenno ad ernesto, rientra subito)
L'amico è qui? Ho capito.
Vieni pure o mio caro don Tirante.
Te ne faremo tante

Che il matrimonio in fumo deve andare.
(*osservando.*
Eccolo. Stiam quì presso ad osservare.
(*si mette in disparte.*

SCENA III.

Tirante, un Servitore, gente che seguita in qualche distanza Tirante, e lo beffa, indi Ernesto.

Tir. LArgo largo scioperati;
Non si ride in faccia mia.
Don Tirante Sgangherati
Voi dovete rispettar.
Io non sò come si possa
Far su me scherzo o parola.
Il vestito è all'uso inglese...
(*verso il suo Servitore che accenna di sì.*
Il cappello alla spagnola...
Gli stivali alla chinese...
Da murano è l'occhialetto...
Son perfetto in alto e abasso.
Dunque a monte questo chiasso,
Che a un'amabile sposina
Quì mi vengo ad innestar.
Ma finitela in malora,
Mi dovete rispettar. (*terminata la Cavatina le persone anzidette entrano nel Caffè, e poco dopo escono inosservate con Ern., che fà loro motto di rinnovar la beffa a Tirante.*

Tir. Che diavol di paese è questo mai?
(*al Ser. che si stringe nelle spalle.*
Và presto presto a ricercar dov'abita
Un tal signor Avorio Piavoletto,
E ricordati ben che quì t'aspetto.
(*il Ser. parte, ed egli siede al Caffè.*

Non

Non vedo l'ora di veder la sposa...
(*gli uomini tornano a beffarlo. Egli si leva risentito.*
Ma che?... Sono un buffone?...
A un par mio!... cospettone!...
(*esce Ernesto che fa le viste di scacciare incollerito quelli che beffeggiano Tirante, ed i quali si ritirano in fretta.*

Ern. Birbanti via di quà... Coi forestieri
S'ha da usar convenienza... Deh signore
Scusate... (*voltandosi a Tir.*
e finge l'uomo dolcemente sorpreso.

Tir. Vi son grato...
Ern. Oh!... chi vedo!... oh!... voi?...
Tir. Io, signor sì.
Ern. Voi... Don Tirante!...
Tir. Io: certo...
Ern. Ch'è di Scaricalasino
Lume ed onor?
Tir. Tutta bontà!...
Ern. Venite...
(*stendendogli le braccia.*
Deh venite... abbracciatemi...
Tir. Chi siete?...
Ern. Che! più non conoscete
Il vostro buon amico
Don Fabio Polpettina?
Tir. Polpettina!...
Non mi ricordo affè...
Ern. Corpo di bacco!
Sett'anni poi non sono sette secoli.
Non vi sovvien che in patria vostra abbiamo
Stretta grande amicizia?
Tir. Veramente?
(Il diavolo mi porti se sò niente.)
Ern. Ch'ebbi spesso l'onore
Di pranzare con voi?

Tir. Pranzar!... sarà.
Ern. Ditemi, come stà
Vostro fratel Pierino?
Tir. Stà bene.
Ern. Mi consolo.
E vostra Zia Marcolfa?
Tir. E' divenuta idropica.
Ern. Povera gentildonna! Avete ancora
In casa quel gattino graziosino?
Tir. Certo.
Ern. Ci ho gusto.
Tir. (Ei sà tutto appuntino...
Che mi tradisse la memoria!...)
Ern. Io spero
Che adesso....
Tir. Oh signor sì...
Ern. Voi mi conoscerete...
Tir. Oh signor sì ..
Ern. Or dunque..
Tir. Oh signor sì...
Ern. Mi fò un dovere
Di servirvi frattanto. In quell' albergo
(accennandogli la casa ove fece entrare Dor. e Lum.
Potete accomodarvi.
Tir. Vi ringrazio;
Ma debbo andare...
Ern. Dal signor Avorio...
Tir. Poichè...
Ern. Avete a sposar la sua pupilla.
Tir. Anche questo?
Ern. Sò tutto. Ai buoni amici
Tengo dietro la sera e la mattina.
Tir. Ah mio caro Don Fabio Polpettina!
Voglio abbracciarvi.
Ern. Ah ah! mi conoscete!
Tir. Oh certo; senza dubbio...

(Eh

(Eh mi tradisce al certo la memoria.)
Siete quello, oh sì, quello
Ern. Ebbene, entriamo.
Tir. Che sorte!
Ern. Che fortuna!
Tir. Andiamo.
Ern. Andiamo.
(entrano nell' albergo indicato.

SCENA IV.

Camera con due porte, una comune, e l'altra interna.

Corilla bizzaramente vestita, poi Ernesto dalla comune.

Ah che gusto è far l'amore
se gradito e' al cor l'oggetto!
Bella fiamma accende il petto,
e contenti ognor ci dà.
Ma perduta e' ognor la calma
se l'oggetto e' ingrato al cor.
ah! se vinta non e' l'alma
no' non sente un vero amor.

Allora che spasso
Da noi si godrà!
Caro signor Tutore,
Maritarmi volete
Come a voi par non come piace a me?
Caro Tutor, voi la sbagliate affè. *(esce Ern.*
Ern. Su, mettetevi all'ordine,
Che l'amico già viene.
Cor. Venga, mio caro Ernesto,
Io sò quel ch'ho da fare,
E a bocca asciutta lo farem restare.
(entra nella stanza laterale.

SCENA V.

Ernesto poi Tirante introdotto da un servitore.

Ern. DEh secondami o sorte. Ecco il baggiano.
Restatevi servito.
Tir. Obbligatissimo.
Ern. Vi prego accomodarvi
Finchè'l signor Avorio io vo a cercare.
Tir. Oh! tanto vi volete incommodare!
Ern. Voi meritate un mondo intiero.
Tir. Oh oh!...
Ern. Ed io mi fò un onore
Di potervi obbedir.
Tir. Buon servitore!...
Ern. E con gusto infinito
Per voi mi brucierei.
Tir. Sono stordito.
(Ern. parte facendo profonde riverenze a Tir. che gli corrisponde.

SCE-

SCENA VI.

Tirante poi Corilla.

Tir. AH che uomo adorabile
E'quel signor Don Fabio Polpettina!
Eh mi tradiva al certo la memoria. *(esce Cor.*
Suo servitore... m'inchino... mi prostro...
(facendole riverenze. Corilla si ferma attonita a guardarlo. Seguono lazzi scambievoli di stupore finto in Corilla, vero in Tir.
Cor. Possibile!
Tir. Cioè?...
Cor. Che sia vero?...
Tir. Nol sò!...
Cor. Voi, quello!...
(cava una piccola bustina entro a cui v'è un ritratto, e và esaminando ora il ritratto ora Tirante come sopra.
Tir. Io, quale?...
Cor. Don...
Tir. Don...
Cor. Don...
Tir. Don...
Cor. Tirante...
Tir. Don Tirante.!
Cor. Ah! qual gioia! ma come!... *(trasportandosi.*
Nò che non è...
Tir. Lo sono inverità...
Cor. Nò... nò!.. *(forte assai.*
Tir. Via... non sarà...
Cor. Sì... sì... sì...
Tir. Certamente...
Cor. Posso?... mi lice?... oh dio!... *(artifiziosamente.*
Tir. Ma che fu?... ma ch'è nato?...

Cor. O mio rossore!...
Tir. Ma lei cader mi fa tutto in sudore.
Cor. O parlare, o morire...
Tir. Oh! parlare, parlare.
Cor. Io...
Tir. Da brava...
Cor. Ah nò nò...
Tir. Siamo da capo.
(Cor. và a vedere se nessuno li ascolta,
Cor. Ebben, venite quà
Che l'aria non ci senta...
Tir. In là, pettegola...
(verso l'aria, poi a Cor.
Non ci sente. Parlate.
Cor. Son Lucidora. Udite ed osservate.
Dite in prima chi c'è quà?
(mostrandogli il ritratto.
Tir. Oh cospetto! il mio ritratto.
Cor. E quì dentro che ci stà?
(accennando il cuore.
Tir. Ci stà il core a quanto è detto.
Cor. E quest'altro vi fa effetto?
(cava uno stilo: Tir. impaurito si scosta, ed ella subito lo ripone.
Tir. Quello manda all'altro mondo.
Cor. Intendete?...
Tir. Mi confondo...
Cor. Ve lo spiego; attento quà.
V'amo tanto e sì v'adoro,
Siete tanto il mio tesoro
Che se a un altra vi sposate
Questa man vi ucciderà.
Tir. Così dolce è'l complimento,
La maniera è sì obbligante,
Che le giuro ognor costante
Di mandarla dentro quà. *(accen. il core.*

Cor.

Cor. Sia 'l secreto custodito.
Tir. A quest'ora l'ho inghiottito.
Cor. Voglio amor da capo a fondo.
Tir. Oh! col cor sincero e tondo.
Cor. Sarò fida giorno e notte.
Tir. Ma guardarsi dalle botte.
(accennando lo stilo.
Cor. Voi sarete mio sposino.
Tir. Tenerino tenerino.
a 2.
Cor. (Caro sposo! che contento!
(Il mio cor balzando và.
(Ma se a un'altra vi sposate
(Questa man v'ucciderà.
Tir. (Cara cara che contento!
(Il mio cor balzando và.
(Così dolce è'l complimento,
(Che la mando dentro quà.
(Cor. parte.

SCENA VII.

Tirante e Dorina.

Tir. MAledetto il mio bello!
Che paura m'ha fatto!
Ma come! ma perchè! ma quando! oh diavolo!
Ho da aspettar che venga
Il signor Polpettina? ho da andar via?
Io non sò cosa fare in fede mia.
(esce Dor. in mantiglia e coperta il viso col velo. Si avanza con riverenze alle quali Tir. corrisponde.
Dor. Serva sua...
Tir. Servo a lei...

Dor. Serva...
Tir. Padrona mia...
In che posso obbedirla?
Dor. Ahi!
Tir. Che vuol dire?
Dor. Ahi!
Tir. Ha dolori?
Dor. O cielo!
Tir. Un altro imbroglio!
Parli.
Dor. Non reggo... (*vacillando*
Tir. Forti.
(*la mette a sedere ed essa finge la svenuta*
Si faccia core... oh diavolo!..
Che sia svenuta?.. che ho da far?.. conviene
Scoprir questa meschina.
Ho grand' obbligo invero a Polpettina!
Oh coraggio. (*copre il viso a Dor. che se gli mette a ridere in faccia.*
Dor. Ah ah!
Tir. Davvero?
Dor. Ah ah!...
Tir. Come!
Dor. Ah ah!..
Tir. Sicchè?
Dor. Voi mi piacete.
Tir. Oh!.. (un altra stilettata per amore!)
Ma dove m' ha veduto?
Dor. Subito che in Città siete venuto.
Ho rimarcato in voi
Un non so che di vago...
Tir. Eh!..
Dor. Di grazioso...
Tir. Eh!..
Dor. Di tenero.
Tir. Eh!..

Dor.

Dor. Di maestoso...
Cosicchè mi saltò la fantasìa
Di venir con un pò di bizzarrìa
A ricercarvi amore.
Tir. Amor!
Dor. Si certo.
Tir. Ma...
Dor. Dite pur...
Tir. Ma in grazia..
E se per caso... avessi un impegnetto...
Dor. Niente. Vi dico schietto
Ciò che pensa Fulgenzia in questo caso:
E quieto resterete, e persuaso.

Non son gelosa amante,
mi piace di scherzar:
e basta che il galante
mi venga a vezzeggiar.
Che se diviso ha 'l core
per caso il poverino,
ne basta a me un tantino
se tutto nol può dar.
Gli rendo la quiglià,
così nessun tarocca.
Se a tutti un po ne tocca
assè che ha da bastar. (*parte*)

Tirante, poi Lumino da spaccone.

Tir. Maledette bellezze! Io ben sapea
D'essere qualche cosa, ma non già
D' innamorare tutta la Città.
La signora Fulgenzia
Però è donna discreta...
Lum. (*di dentro*) Ah! cospettone!...

Tir.

Tir. Oimè!...
Lum. Voglio ammazzarlo!..
(*vien fuori.*
Tir. Salva salva..
Lum. Ferma olà!...
Tir. Signor mio!...
Lum. Rispondi temerario. Avesti core
Di ragionar d'amore
Con Fulgenzia mia figlia!
Tir. Io nò, le giuro.
Fu lei che si contenta d'un tantino.
Lum. Bugiardo malandrino!
O giura di sposarla, od il cervello
Ti manda in aria il Capitan Flagello.
Tir. Ma come...
Lum. Giura...
Tir. Prima!...
Lum. Ah!...
(*minacciandolo.*
Tir. Giuro giuro...

SCENA IX.

Ernesto con spada, e detti.

Ern. CHe vedo!... quella punta o prepotente
Volgete a me...
Tir. Non fate...
Ern. Eh siate testimonio
Delle vostre vendette...
(*lo mettono in mezzo, e si mettono a battersi.*
Tir. Eh saprò poi...
Lum. Se ti muovi di là
Sei morto.
Tir. Ah che lo sono per metà.
Ern. Guardati...

Lum.

Lum. Para questa...
Ern. e Lum. Eh! ih! eh! ih!
(*Tirante cade per terra dalla paura, ed eglino entrano battendosi.*

SCENA X.

Tirante, indi Avorio.

Tir. DIavoli! Satanassi!...
Ajuto!...
Avo. Don Tirante!...
Tir. Il diavol che vi porti...
Avo. Che! non mi ravvisate!...
Tir. Signor Avorio mio... deh perdonate...
Avo. Cosa fu?...
Tir. Se sapeste!...
Avo. Venite a casa mia...
Tir. Possiamo andare?
Avo. E perchè nò?
Tir. Che albergo indiavolato!
Ah! li sento di là!...
Avo. Ma cos'è stato?
Tir. Un cert'uom quì m'ha condotto
Ove alberga certa donna..
(*Avorio lo interrompe sempre, e con tutta l'aria d'indifferenza, che mette alla disperazione Tirante.*
Avo. Che v'ha preso per merlotto,
E tentò di trappolarvi..
Tir. Questa donna seco avea...
Avo. Sò che cosa aver potea...
Tir. Ma lasciatemi parlare...
Avo. Vi stò zitto ad ascoltar.
Tir. Indi un altra smorfiosetta
Se ne venne dolcemente...

Avo.

Avo. E la borsa destramente
Ha tentato di pelarvi... d'involarvi
Tir. Non signore...
Avo. Sì signore...
Tir. Coi dolori...
Avo. Gran dolore
E 'l vedersi spennacchiare...
Tir. Ma lasciatemi parlare...
Avo. Vi stò zitto ad ascoltar.
Tir. Poi sen venne uno spaccone
Con in mano un gran spadone...
Avo. Per volervi spaventare...
Tir. Cospettone!... io vo parlare...
Avo. Ma se tutto ho già capito...
Tir. Ma se ancor non ho finito...
Paffe puffe...
Avo. Puffe paffe
Gnaffe gnuffe gniffe gnaffe
Ticche tacche tacche ticche
Tippe tappe tappe tippe
Sono cose da risate;
Su da bravo non badate.
Ah vi và la testa a spasso
Perchè fate troppo chiasso
Perchè troppo barbottate,
Perchè troppo chiaccherate.
Non è niente, non è niente;
Eh venite allegramente;
Quest'è mal di fantasia
Non dovete dubitar.
Tir. Per compir la penitenza
Ci mancava questo ancora!...
Ma tacete alla buon ora!...
Vè ne prego in ginocchione...
Mi ammazzate col polmone..!
Ahi ajuto! che rovina!.

Ma-

Maledetto Polpettina!
Sono mezzo disperato!
Io mi sento già crepar.
(*Avo. strascina via D. Tir.*

SCENA XI.

Camera grande in casa d'Avorio.

Corilla in altr'abito e Dorina senza velo e mantiglia.

Dor. AH ah! bel fusto!
Cor. Amabile sposino!
~~*Dor.* Ei sarà quì vicino.~~
~~*Cor.* E quì ritroverà~~
~~Da divertirsi ancora come và.~~
~~Sono impaziente di vedere Ernesto,~~
~~E di saper...~~

SCENA XII.

Ernesto in altr'abito e dette.

Ern. CAra Corilla, addio.
Cor. Tu stà in guardia. (*a Dor.*
Dor. La servo. (*parte.*
Cor. Quì voi?
Ern. Sapete che 'l signor Avorio
Non mi conosce di persona. Or dunque
Venni a saper che un sarto
Ha mandato a chiamare,
E sarto a lui mi voglio presentare.
~~*Cor.* E perchè?~~
~~*Ern.* Per aver sempre occasione~~
~~Di far più disperare quel babbione.~~
Cor. avete messo all'ordine ogni cosa per la burla solenne?
Ern. Quando il torrero quà
Tutto sarà disposto come và.
Cor. Dopo che avremo
fatta la commedia questa notte,
v'attenderò secondo il concertato
onde l'affar tra noi sia terminato.

SCENA XIII.

Avorio e detti.

Avo. CHi siete? che volete?
Ern. Io son Tiburzio Arganti
Sarto a' vostri comandi.
Avo. Ah sì. (Bisogna
(*a parte ad Ern.*
Che un abito facciate a questa sposa,
Ma con economìa.)
Ern. (Dite, non si potrìa
Cercarne uno di fatto,
Che avreste gran vantaggio nel contratto?)
Avo. (Bravo signor Tiburzio! Ottimamente!
Cercatelo e portatelo.)
Cor. (Cosa mai che gli vada infinocchiando?)
Avo. (Ma bisogna che usiate
Arte con lei.)
Ern. (Stupite ed osservate.)
Signora l'amoroso
Vostro signor Tutore
Concede a me l'onore
Di farvi un bel vestito.
Io vel farò di taglio arcifinito.
Avo. Anzi.
Cor. Mi raccomando,
Che il taglio sia ben fatto.
Ern. Deh! non mi fate raccomandazioni!
Voi sì bei pregj avete,
Che fidarvi di me certo potete.
Se quel visino amabile
A vagheggiar mi metto,
Un tenero diletto
Io sento in me destar.

(Quest'

Quest'è un adulazione (*piano ad Avorio.*
Per far che stia sicura.)
Un poca di misura
Conviene a lei pigliar. (*cava una misnra da Sarto ed una forbice, e prende a Cor. la misura dell' abito.*
Che bella simetrìa!
Che dolce leggiadrìa!
Che vago portamento!
Su lei non si fà sbaglio.
Che taglio che bel taglio
Signor quì s'ha da far!
(Ah sì che mia sarete,
Non state a dubitar.) *piano a Cor. e p.*

SCENA XIV.

Avorio, e Corilla.

Avo. DItemi; vi sarà certo passata
Con quel signor Avorio.
Cor. Non mel ricordo più.
Avo. Ben: disponetevi
Che il vostro sposo arriva quì a momenti.
Cor. (Or sì che viene il buono!)
Pronta a' vostri comandi ognora io sono. (*p.*

SCENA XV.

Avorio, poi Tirante, indi Lumino e Dorina negli abiti loro proprj.

Avo. CHe docile pupilla!
(*Tir. esce astratto ec.*
Tir. Eh!.. ih!.. oh!..
Avo. Ma cos'avete?

Tir.

Tir. Niente.
Oh via: sediamo. (*siedono.*
Avo. Volete che stendiamo
La rinunzia che fate della Dote?
Tir. Sì.
Avo. Lumino!
Lum. Comandi. Sono quà.
(*esce; Tir. s'alza impetuosamente. Stupori ec.*
Avo. Cos'è?
Lum. Che fu?
Tir. Corpo di bacco!
Avo. Oh bella!
Tir. Ma... (*tira in disp. Avorio*) (Dite: chi è colui?)
Avo. (Lumino il servo mio.)
Tir. (Chi? quello?)
Avo. (Quello.)
Tir. (Oibò sbagliate. E' il Capitan Flagello.)
Avo. (Oh diavolo!) Da scrivere e 'l Caffè.
(*a Lum. che parte.*
Ma vi prego signore... (*con impazienza.*
Tir. E' vostro servitore?
Avo. Sì, vel giuro.
Tir. Non se ne parli più. Ne son sicuro.
Oh vediamo la sposa...
La nostra cara sposa... essa la testa
Or ci ravviverà.
Avo. Dorina... (*chiamando.*
Dor. La comandi. Sono quà.
(*stupori in D. Tir. ec. che si leva da sedere.*
Tir. Oh!
Avo. Un altra!
Tir. Ma per grazia... (*tira a se Avo.*
(Chi è quella?)
Avo. (E' la mia serva.)
Tir. (Eh!)
Avo. (Inverità!)
Tir.

Tir. (La signora Fulgenzia è quella là.)
Avo. (Scherzate o siete pazzo!)
Dì a Corilla che venga (*a Dor.*
A vedere il suo sposo,
Dor. Subito. (*parte.*
Avo. Cosa diavol vi sognate?
Tir. Sono quì... perdonate..
Quella è la vostra serva?
Avo. Certamente.
(*con qualche impeto.*
Tir. Piano... lo credo indubitatamente. (*tornando a sed.*
(Che quì stian dei Stregoni!..)
Parliamo delle nozze,
Poichè nel ragionar di dolci amori
V'accerto che...

SCENA XVI.

Corilla e detti, poi Lumino e Dorina.

Cor. M'Inchino a lor signori
Tor. Oh oh oh oh oh oh!..
Avo. Ma cosa fate?
Accogliete così la vostra sposa?
Tir. (Amico, quella nò...)
Avo. (Perchè?..
Tir. (Nò certo.
Avo. (Ma perchè?..)
Tir. (Ha un stilo adosso!)
Avo. (Chi! Corilla!..)
Tir. (Che Corilla in malora!
E' quella la signora Lucidora.)
Avo. (Povero me!) Corilla, incoraggite
Il vostro sposo.
Cor. Vengo...
Tir. Ah non s'incommodi...
Cor.

Cor. S' accosti...
Tir. Un altra volta...
Avo. Ehi! Don Tirante!..
Tir. Un altra volta...
Cor. Signor sposo...
Tir. Oimè!
Io non ne ho colpa... è lui...
Cor. Possibile signore,
Che trattiate sì mal la vostra sposa,
Che fedele e amorosa
Del vostro bello or tutta s'innamora?
Tir. (Che dirà la signora Lucidora?)
Cor. (E chi è costei?)
Tir. (Con essa
Non avete che far!)
Cor. (E non sò chi sia.)
Tir. (Niente, niente?)
Cor. (Nientissimo.)
Tir. (E vi piace il mio bello?)
Cor. (Ah sì: moltissimo!)
Tir. Amico mio anche questa or s'è aggiustata:
Ma se un altra ne capita,
Non sò come anderà.
Cor. (Capiterà.)
Tir. (Qualche magìa c'è quà.)
Sediamo un pò. Che begli occhietti avete!
(*Lum. coll' occorrente da scrivere, Serv. e Dor. col Caffè.*
Che... che... che...
Cor. Cosa fu?
Tir. Che... passava una mosca... or dunque o cara
Mentre vi stò guardando... e contemplando...
(Non la posso inghiottire...)
E...
Cor. Da bravo...
Tir. E...
Cor. E così?..

Tir.

Tir. Deh perdonate,
sono tutto per voi. Dunque vo dirvi...
che 'l vostro viso bello... col mio bello...
e con altre bellezze strepitose
altissime e famose
stamperemo beltà...
che il mondo stupirà.
Sicchè fra voi e me cara Grosina...

Scena 17

Detti. ernesto.

ern. Servo loro...
Tir. Don Fabio Polpettina!
avv. Chi?
cor. Quale?
Tir. Lui. Che? non mi conoscete?
ern. Io no!
Tir. e mia zia? mariolfa? e quel gattino?
ern. Il cervel vi và a spasso o Signorino.
Tir. Ma...
avv. Dite a me, bramate qualche cosa? [ad ern.]
ern. Una donna piangente
mi diè questo biglietto,
e portarvelo a forza or m'ha costretto. [dà un biglietto ad avv.
avv. Leggiamo. [nel leggerlo fa' movimenti di sdegno]
Tir. e voi!..
ern. e io son io.
cor. Che avete [osservando i movimenti d'avvio]
Signor tutor? perchè vi contorcete?
avv. Povera donna Trottola!..
Don Tirante crudele!
Tir. un altra!
cor. o cielo!
Che fu? saper ci fate...
avv. o che caso! e che inganno! ecco ascoltate.
(legge) "La povera donna Trottola è moglie ingannata dal signor don
" Tirante, dal quale ebbe un amabile trottolino..."
Tir. donna Trottola!...
Tutti. Zitto!

Tir. un trottolino! non e' vero.
Tutti. Zitto!
Avo. (segue a leggere) "esa ne avverte il signor don Avonio nell'
atto che va a farsi fare giustizia contro uno sposo tiranno."
Cor. Sposo ad un altra!
Avo. un bigamo!
Tir. Che cosa bigamate!
Cor. Basta. Non piú. voi disperar mi fate. #
Jo per voi mi intesi un foco
dolcemente in questo petto:
ed un tenero diletto
ne godea commosso il cor.
Figurava col pensiero
i venturi figliuolini:
Mi vedea scherzar d'intorno
tanti vaghi Tirantini!
Ma distrutti ha un punto solo
tanta speme e tanto ardor.
Non lo voglio, o mio tutore,
ci m'inganna, vada via.
Ah sol brama l'alma mia
Dolci affetti e vero amor. /parte/

Misera me! qual gelido torrente /affettando d'andar fuori di se/
mi ruina sul cor! Qual nero aspetto
prende la sorte mia!
Uno sposo famelico di spose
Jo meschina sposarmi?...
Ma qual fanciul viene ora quí a scherzarmi?
egli e' quel caro trottolino... oh dio!
Ser te infelice ah fuor di me son io.
Misero pargoletto
Il tuo destin non sai... (s'interrompe ed inveisce contro Tir.
ah tu sol di tanti guai
sei cagione o traditor!
Misero pargoletto
Il tuo destin non sai:
ah non gli dite mai
qual era il genitor.
Se l'avesse meritato,
se fedel mi fosse stato,
io voleva in veneziano
far l'amor con lui cosí.
" novizzeto vien da mi',
" senza ti' no posso star,
" e l'amor un pochetin
" col tin tin mi' vogio far."
Ma nol merti, non ti voglio,
e di te non so che far. /p./

Scena 18.

Si fa notte.

Avonio, Tirante ed Ernesto, poi Lumino.

Ern. vo a raggiunger la donna.
Avo. andate lesto.
Ern. | oh questa notte poi faremo il resto. | |guata|
Tir. Signor Avonio mio.
Avo. Cosa comanda? |bruscamente|
Tir. Per carità non fate il brutto muso
a un uomo sfortunato
da centomille diavoli assediato.
Avo. Fate una cosa, andate via,
Tir. Sappiate,
che quest'è il mio penser, ma voi vedete,
ch'è di già notte. Pratico non sono
di questo bel paese,
che il ciel me lo conservi.
Datemi da dormire
anche sotto una scala, e, in fede mia,
allo spuntar del giorno io tiro via.
Avo. vo compiacervi. Ehà!... dei lumi... ehà!... |esce lumino con due candele
Servi il signor Tirante in quella stanza. accese. Tir. mostra apprensione
Tir. Di core io vi ringrazio,
ma non vo col flagello...
Avo. ma questo è un esser fuori di cervello.
Tir. Sarà... va'ben... scusatemi...
ma lì con quello, oibò.
Avo. dagli quel lume e ~~vattene~~ andatevi, (lum. dà un lume
fidiamla, se vi può. a Tir. che fa segni di
Tir. Perdon... la buona notte!... paura nel prenderlo)
avo. ma poi doman, ps... ps... (col fare di mandarlo via)
Tir. Ps... ps... ve lo prometto.

a 3.

Avo. (costui mi dà sospetto,
Tir. { ma in guardia qui starò.)
(non vado certo a letto,
Lum. { sicuro qui non sto.)
(un vago e bel giochetto
or giù di lui farò.)

(Tir. entra nella stanza avanza
dagli da avonio, e quest ultimo entra col lume in un altra stanza, ma torna subito
fuori in ascolto. Lumino parte dalla comune)

Scena Ultima.
(è notte oscurissima.)
Tutti successivamente.

Avvio, indi Corilla, poi Lumino.

Cor. Taita notte amica
donami il tuo favor.
ah tu seconda o amore
il più fedele ardor.

Avo. (Corilla! la pupilla!) (esce Lum. dalla camera tutti bassamente parlando)

Lum. Signora...

cor. ebben?

Lum. Donna

apri al signor ernesto.

Cor. Quello che far si deve
facciasi presto presto.
Io quà da Lucidora
ritorno or ora a far. (entra. Intanto avvio si sarà accostato a Lumino, e lo afferra per un braccio)

Lum. andiamo...

avo. Fermo... ajuto!

Lum.

avo. Zitto!...

Lum. Ma... (esce ern. dalla comune)
Si ita quà.

avo.

ern. ombre deh secondate
un fido amante cor. (Cavonio parla all'orecchio di Lumino)
Lumino!...

Lum. Mio signor... (mostrando ch'è in grande soggezione)

ern. va e tornati a vestire
da capitan flagello. (Cavo. tira pel braccio Lum.)

Lum. che diavolo vi dite?
perdeste voi il cervello? (esce Cor.)

Cor. Lumino!...
(Un altro affanno!)

Lum.

ern. Corilla!... Siete voi!... (si accostano)

Cor.

ern. Son quà che sto a impazzire
col vostro servitore.

cor. ebben, che c'è da dire?
Sai pur che al mio tutore
l'abbiamo da ficcar. (Cavo. come sopra)

Lum. Ficcala al mio padrone!
a un uomo ai mei si caro!

Cor. dicesti pur ch'è avaro... (Cavo; più forte)

Ern. ch'è degno di bastone...

cor. ch'è un vecchio brontolone!...

a 4.

ern. e Cor. non farmi quì 'l prezioso,
s'ha il resto a terminar.

Lum. un certo impedimento
indietro mi fà star.

avo. (mi mangio dal veleno,
non so più tollerar.)

(cercando Lumino per la scena Lumino, che viene strascinato da avvio)

Avo. Fermi tutti! Servitori... (chiamando. e sono servi con lumi)
Don Tirante!.. uscite fuori...

Tir. Chi mi chiama?

avo. Quà un' abbraccio! — (abbracciando Tir.)

Tir. ahi!... ai me!... diventa matto!

avo. Ho scoperto tutto il fatto
ed a lei di vo sposare.
La scrittura preparata
vo a pigliare e torno quà. (parte con un fer.)

Tir. ah voi dunque finalmente...

cor. ah Tirantissimo pria che sposarvi, (con enfasi caricata)
Qual fiera Lumenide ad ogni riverso
quì arrivero.

Tir. Perche mi vuole così sbasito?

Cor. Io non vi voglio mai per marito.

Tir. Perche non dirlo con cortesia,
che mai di femmine fu carestia? (esce Avo. con una carta scritta)

avo. oh don Tirante ecco la scritta...

Tir. A lei sposarmi? Signor mio no.

avo. Sarebbe mai, che l'insolente!... (minaccioso a Cor.)

cor. ecco la mano, pronta e obbediente. (con affettata rassegnazione)

Tir. ne come amica, ne come sposa,
ne come prossimo io più la vò.

avo. E chi vi sposa? ern. Io, se vi piace.

avo. ma se la dote voi pretendete...

ern. Sia tutto vostro finche vivete.

avo. a questo patto ve la concedo.

Cor. ed ern. ed io felice così sarò. (si danno la mano)

Tutti.
All'impero dell'amore
ubbidiente ceda il core;
e con chiasso e con fracasso
sempre amore vincerà.

Fine